

Razzi sulla folla, massacro a Bengasi Vacilla anche il regime di Gheddafi

Parte dell'esercito si schiera con i ribelli, si spara nella capitale

DAL NOSTRO INVIATO

IL CAIRO — Ormai non è più, se lo è stata, una ribellione nell'Est o la rabbia dei giovani globalizzati. Ma guerra aperta in tutta la Libia, sempre più unita contro Gheddafi. Quasi persa la Cirenaica dove le battaglie continuano, il conto dei morti (impossibile, ma già ben oltre 200) si allunga ma pure quello delle città liberate, intere unità dell'esercito passano con gli oppositori. Finalmente esplicita la rivolta nell'Ovest, dove ieri la più grande tribù del Paese, i Werfalla, ha invitato alla lotta contro «chi non sa governare», mentre i vicini capi degli Zendan chiedevano «ai giovani di combattere, ai militari di disertare, a Dio di portare all'inferno Gheddafi». E anche Tripoli è scesa in piazza: almeno 2 mila manifestanti e quattro morti ieri sera, annuncia *Al Jazeera*, mentre 500 giudici e magistrati sono asserragliati nel tribunale. Nella vici-

na Zawia, roccaforte una volta dei comunisti, in migliaia hanno bruciato un palazzo del Colonnello, decisi a marciare sulla capitale. Ancora scontri e morti a Misurata. E al Cairo, a sorpresa, il rappresentante libico alla Lega Araba Abdel Moneim Al Honi si è dimesso per «unirsi ai rivoltosi». Poco dopo anche Hussein Sadeq Misrati, ambasciatore libico a Pechino, ha presentato le dimissioni. Voci di dimissioni del «premier» Baghdadi Al Mahmoudi e di altri nomi di spicco si intrecciano a quelle di una fuga dello stesso Gheddafi, che dichiarava, secondo una «fonte del suo clan» citata dal giornale saudita *Al Sharq Al Awsat*, «di voler morire sul suolo patrio». La stessa frase che pronunciò Mubarak prima della caduta. «E' questione di giorni, l'intera Libia ha fatto una scelta irrinunciabile — dice l'esule libico e attivista Ibrahim Jebril —. Non c'è ideologia, non c'entrano islamisti o complotti stranieri come dice il dittatore, è tutta la Libia contro di

lui. Poi dovremo pensare a ricostruire il Paese ma un passo per volta. Non è ancora finita».

Infatti. Anche ieri, sesto giorno dell'Intifada, i combattimenti sono stati furiosi nell'Est. A Bengasi per l'ennesima volta i funerali dei martiri della vigilia e le proteste al tribunale sono stati attaccati. Intorno alla caserma di Fadhil Bu Omar la battaglia è continuata: l'ultimogenito del Colonnello, Saadi, sarebbe scappato ma un gruppo di mercenari restava all'interno. Le truppe africane al soldo del Qa'id hanno usato razzi, mortai, mitragliatrici, cecchini dai tetti e elicotteri in cielo. Ma i ribelli nell'Est hanno assaltato caserme, preso armi, munizioni e blindati.

«Oh nipoti di Omar Mukhtar, combattete per mettere fine alla dittatura», è l'appello che circola in rete e sui telefonini solo in parte bloccati. Mukhtar, ovvero l'eroe della resistenza contro gli italiani, catturato e impiccato dopo 20 anni nel 1931. Come al-

lora è nella sua Montagna Verde, a Est di Bengasi, che c'è più resistenza. Ormai libera o quasi, qui ora si combatte per l'aeroporto di Qobba, vitale per mandare nuove truppe del Colonnello. Ma sembra una missione impossibile. «Ormai è troppo tardi», è il messaggio che arriva dall'Est, lo stesso inviato a Gheddafi che ieri ha proposto alla Cirenaica di formare un «governo civile con rappresentanti delle città», lasciando a lui «la sicurezza». Il Leader non parla, ma ancora non cede. Colpisce e arresta chi può, come il noto teologo Sadeq Ghiriany per aver dichiarato che «dovere di ogni musulmano sano di corpo è combattere il leader ingiusto». Ma le stesse parole risuonano ovunque dalle moschee, e con varianti più laiche su Twitter, Internet, negli slogan delle proteste, negli appelli degli intellettuali. Sembrava impossibile, ma l'onda del risveglio arabo è davvero arrivata anche in Libia.

Cecilia Zecchinelli
(Ha collaborato Farid Adly)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono molto preoccupata, esortiamo a mettere fine subito alle violenze e a dialogare **Catherine Ashton, Alto rappresentante Ue per gli Affari esteri**



Ci opponiamo in modo profondo all'uso letale della forza contro i manifestanti pacifici

Dipartimento di Stato americano

